

Milan il nuovo padrone d'Europa è già cominciata la festa di Italia '90

DAL NOSTRO INVIATO
VIENNA ● Caroselli di macchine con tifosi impazziti dalla gioia per le tranquille strade di Vienna, il ring, il Stephanplatz arricchita dalla festa rossoneria. La capitale austriaca per una notte è diventata italiana mentre davanti all'Hotel Marriott, dove la squadra di Berlusconi hanno festeggiato la Coppa dei Campioni, un cordone di poliziotti ha impedito soltanto ad una parte dei tifosi di invadere l'area riservata al gala di Berlusconi e dei suoi rossoneri. Che sono finiti, ironia della sorte, nel salone contrassegnato dalla lettera B, quando ai campioni sarebbe spettato di diritto il settore più nobile. E Berlusconi, sorriso a 360 gradi, si è presentato al balcone nel quale un tempo si affacciavano i sovrani, per esibire l'immensa Coppa, ormai familiare, facendo esplodere un boato nella folla sottostante. Berlusconi ha parlato a lungo, ha ricordato le tappe di una stagione sofferta mentre Sacchi ha sottolineato un particolare.

«Su cinque trofei, ne abbiamo conquistati tre; negli altri due, campionato e coppa Italia, siamo arrivati secondi. Meritavamo di vincere anche lo scudetto questo anno e un vecchio discorso». Berlusconi ritornava col pensiero e con le parole a Verona, al 2 o 3 tavolino a favore del Napoli, a vicissitudini abbastanza note e recenti. Ha ammesso che voleva lasciare il calcio: «Non soltanto io, anche qualcuno nella squadra». Chiaro il riferimento ad Arrigo Sacchi, come lui assillato dal dubbio che ci fosse una congiura contro il Milan. Proposti rientrare: Berlusconi resta saldo sulla soglia di comando. Ha promesso ai suoi fedelissimi. Ha ripetuto ai giocatori che stavano già pensando a come spendere i 250 milioni di premio.

Certo, il Milan non è riuscito a «divertire e a divertirsi» come chiedeva Sacchi alla vigilia della gara, non ha offerto neppure sprazzi di spettacolo, chiuso camera nella propria difesa, con i terzini che evitavano accuratamente di avanzare. Era un sintomo di prudenza ma anche la conferma della mancanza di quella brillantezza tanto auspicata dal fautore di questa squadra. «Ci fosse stato il Marsiglia

contro questo Milan avrebbe vinto» affermava un collega francese quando Sacchi aveva detto tutto il contrario: «Parteggio e è capitato il Benfica, non riusciremo ad imporre il nostro gioco. Contro i francesi la gara sarebbe stata più facile». Chi vince ha sempre ragione, dunque il collega di Parigi ha torto. Il Milan è campione per la seconda volta consecutiva (quarta in assoluto): è bastato un gol del suo giocatore meno brillante, Rijkaard, per vincere un altro trofeo continentale ed inserire l'Italia nella leggenda, parole e musica del presidente federale Marfàre, pronto ad esibire il petto sul fronte austriaco.

Era inevitabile che dopo una stagione condotta con il fiato in gola, anche il Milan accusasse un cedimento: però non tale da compromettere l'esito della Coppa, visto che i portoghesi, fortunatamente, presentavano in attacco una scartata colossale, uno svedese che in Portogallo ha segnato una valanga di reti ma che contro una difesa italiana potrebbe impegnarsi un'intera vita prima di segnare un golletto. E poi il Benfica spingeva in settore centrale, dove la coppia Baresi-Costacurta è insuperabile davanti a Giovanni Gullit. Il portiere ci teneva a lasciare un buon ricordo: c'è riuscito in pieno, lui portiere di notte, ad accomiatarsi dal Milan fra mille rimpianti e salutato da Sacchi come «un bravo giocatore ed un ottimo amico, pronto a ritirarsi l'anno prossimo in Coppa dei campioni con una maglia diversa ma con gli stessi stimoli».

Anche il Milan tornerà ad esibirsi sullo stesso palcoscenico probabilmente con gli stessi uomini, con Pazzagli fra i pali ed un rinnovato Gullit a centrocampista. Un Gullit che ha ottenuto il passaporto per i mondiali dove, secondo Sacchi, si presenterà in grandi condizioni. E' ancora sott' esame, invece, Carlo Ancelotti: la sua prestazione non è stata eccezionale, diciamo una normale amministrazione. Forse Vicini vorrebbe qualcosa di meglio da lui. Esperienza, grinta, generosità non mancano, assieme ad una maturità eccezionale: potranno bastare per fargli ottenere a sua volta il passaporto per il Mondiale '90».

Giorgio Gandolfi



UN MONUMENTO A GULLIT

DAL NOSTRO INVIATO
VIENNA ● Berlusconi non si è goduto il trionfo. Lo pensava scontato e aveva ancora negli occhi la golosità di Barcellona '89. Ma il Milan non è più quello e il Benfica è stato avversario migliore, più tonico dell'opaco Steaua. Su tutti, società e giocatori, l'impresa di Gullit, da una Coppa Campioni all'altra con in mezzo una stagione di tormenti, di timori di cure. Anche per questo, per come si è battuto, merita un elogio particolare. GIOVANNI GULLIT, nel merito per la vittoria va anche messa in conto l'alfalena continua con la quale ha superato la stagione in alternanza con Pazzagli. Ora se ne andrà, ma nella partita del Prater ha ancora dimostrato, soprattutto negli ultimi minuti, di avere grande lucidità e coraggio.

TASSOTTI, dei due difensori esterni del Milan è stato in tutta la stagione sicuramente il migliore per la tranquillità delle chiusure e la sicurezza nella spinta. Ieri è stato bloccato spesso dalla vivacità di Pucheco, ma ha saputo ribaltare la situazione portandosi ancora in avanti. Da un suo cross è nato il primo rischio per il Benfica.

MALDINI, una stagione con alti e bassi. Sta ritrovando la forma, lo ha dimostrato nel finale di partita ed è una buona nuova anche per Vicini.

COLOMBO: il poderoso centrocampista sta pagando le stagioni di grande fatica e di grande rendimento. Ha alle spalle una stagione di ordinaria amministrazione, ieri

si è mantenuto in copertura senza brillare ma senza commettere errori.

COSTACURTA: ha vinto la battaglia con Filippo Galli (entrato soltanto all'ultimo minuto, mossa perditempo scollinata da Sacchi) ed ora è lui l'uomo di coppia con Franco Baresi al centro della difesa rossoneria. Al Prater una partita senza squilibri di enorme attenzione e di grande concentrazione.

FRANCO BARESI: è il capitano di tutte le vittorie, anche in questa occasione, se ha dovuto limitare le spinte offensive, è stato ottimo nelle chiusure, richiama addirittura una gambata nel finale per parare l'ultimo colpo degli avversari.

ANCELOTTI: si sapeva delle sue condizioni fisiche poco brillanti, il ginocchio sinistro lo tormenta ancora. E' stato prezioso per la sua esperienza, per la precisione di alcuni tackle nella metà campo rossoneria e si è pure fatto avanti arrivando al tiro senza fortuna.

RIJKAARD: una grande partenza ed un grande finale al Prater. Suo il gol della vittoria, suo l'ultimo tiro per sigillarla. Ma per il centrocampista va considerata tutta la stagione. Un rendimento costante, ad alto livello, un punto di riferimento per una squadra che non sempre ha potuto schierare la formazione tipo.

VAN BASTEN: ha perso tutti i duelli di testa con Ricardo Dimondroff in forma con brillante momento. Ha alle spalle una stagione di ordinaria amministrazione, ieri

GULLIT: si è detto della sua rinascita, dopo tanti affanni. E' rimasto con il controllo per tre anni in tasca, ma non c'è da ironizzare. Il Milan ha visto giusto, se quello di ieri sera non è stata un'illusione, la gambata e Ruud è il campione di sempre.

EVANI: ha combattuto, lottato più che giocato. Quando ha trovato spazio si è comunque infilato nella difesa avversaria cedendo scampolleggi e offrendo buoni suggerimenti anche se non sfruttati.

MASSARO: è stato l'uomo del campionato, per quanto penso di un soffio. In Coppa ottime prestazioni a qualche passo. Ieri è entrato solo nel finale.

Bruno Perucca

Chiusano presenta Maifredi «E' tecnico da era moderna»

Dice il presidente juventino: «Dopo avere speso 44 miliardi puntiamo al titolo»

Non si considera un presidente di passaggio: né oggi, né a febbraio quando accettò il dimone della società bianconera. «Macché carico ad interim — dichiara senza caricare il tono della voce —, questo è stato uno sporco dei giornali. Ho accolto la richiesta degli azionisti della società, nonostante gli impegni di lavoro, precisi tempo avrei potuto assolvere il compito».

Vittorio Caisotti di Chiusano parla serafico dalla poltrona proferta nel suo studio legale di via Bligny. E dei suoi primi tre mesi di esperienza alla guida della Vecchia Signora non enfatizza i risultati e neppure il futuro, che almeno sulla carta, si presenta ghiotto ed ambizioso. Ha appena concluso il suo colloquio con Gigi Maifredi. Hanno parlato di problemi immediati e futuri, degli acquisti, del nuovo look da dare alla squadra, della nuova sede d'albergo (a Orbassano, anziché al Combi di via Filadelfia) e della presentazione ufficiale del tecnico che la società organizzerà domani nella sede di piazza Crimea.

Negli ultimi due mesi ha contribuito in modo concreto alla completa metamorfosi della società: una trasformazione che ha dato

prima i suoi frutti grazie ad un terzo posto in campionato e due coppe conquistate a spese di Milan e Fiorentina e poi nella campagna acquisti che ha fruttato otto pedine importanti: dai fiorentinasse Baggio e Hassler, alla rivelazione Di Canio, al brasiliano Julio Cesar, ai bolognesi Luppi e Di Marchi, ai giovani talenti Corini e Orlando.

«Sono stati tre mesi intensi e allo stesso tempo carichi di grande agognanza e incredibili soddisfazioni — prosegue Chiusano —. Ma non è stato casuale. La politica perseguita dalla società non era poi così sbagliata come molti hanno creduto ad un certo punto della stagione».

E oggi, invece?

«Abbiamo fatto gli acquisti che ritenevamo opportuni. Buoni acquisti, direi, anche se bisognerà vedere la nuova squadra all'opera prima di formulare giudizi».

Qualcuno asserisce che non farete più acquisti, neppure il terzo straniero. E' vero?

«E' possibile, certo da qui alla chiusura del mercato c'è ancora molto tempo per trattare. I Mondiali ci sovranano per osservare e per riflettere».

Dopo tanti anni di politica del risparmio la Juve ha deciso di investire circa 60 miliardi per gli acquisti. La politica di Berlusconi ha vinto?

«Prudente che Berlusconi non ha inventato un bel niente. Ho soltanto compreso che il calcio è diventato un'industria a tutti gli effetti e che le società altro non sono che imprese e come tali vanno gestite. A parte questo, non è assolutamente vero che la nostra società ha speso 60 miliardi nella campagna acquisti; mi sono quarantini;

e rimangono ancora diversi giocatori da piazzare. Se non ci credete, facciamo due conti: 16 miliardi per Baggio, 11 miliardi e mezzo per Hassler, 7 miliardi e mezzo per Di Canio, 3 miliardi per Luppi, altrettanti per Di Marchi e 4 miliardi per Corini e Orlando. A questi si aggiungono i 200 milioni di Julio Cesar. Sì, perché il brasiliano non c'è costato 3 miliardi come hanno riprodotto tutti i giornali, ma diciamo, pochi spiccioli. Dunque, totale 44 miliardi 200 milioni, ai quali vanno detratte i 4750 milioni di Buso, ceduto alla Fiorentina».

Qual è il giocatore di quelli in partenza al quale si era particolarmente affezionato?

«Se devo essere onesto, mi dispiace che venga ceduto Alessan-

dra. E' un giocatore serio sotto tutti i punti di vista».

Per uno Zoff che parte un Maifredi che arriva. Qual è il suo giudizio?

«Beh, su Zoff penso non ci sia molto da aggiungere a quello che è già stato detto: rappresenta 18 anni di Juventus. Di Maifredi so che ha grande capacità ed è forse il maggior fulgore di un certo calcio moderno».

Le promesse dell'avvocato Agnelli, che parlava di una grande Juve formata '90, sono dunque state rispettate?

«Direi proprio di sì, almeno sulla carta. Tutto dipenderà dall'ambientamento dei giocatori, a partire da Baggio. Quando Platini giurasse a Torino non era quell'asso che poi è diventato, anche se in Fran-

co era già il più popolare dei calciatori. Probabilmente in un'altra società non avrebbe reso tanto. Nel calcio esistono troppe varianti, troppe incognite, per poter parlare a priori».

Quali saranno le squadre edizioni '90? Da scudetto?

«Noi, il Napoli e il Milan. Ma anche l'Inter ha tutte le carte in regola per puntare in alto».

Cosa farà la società per perseguire quella politica della comunicazione e dell'immagine che è stata una delle armi vincenti di Berlusconi?

«Ho parecchie idee in merito, ma per il momento preferisco non svelarle, anche perché sarà l'assemblea degli azionisti a decidere».

Piero Abrate



Qui sopra, Maifredi; a destra, Chiusano sorride ai futuri successi